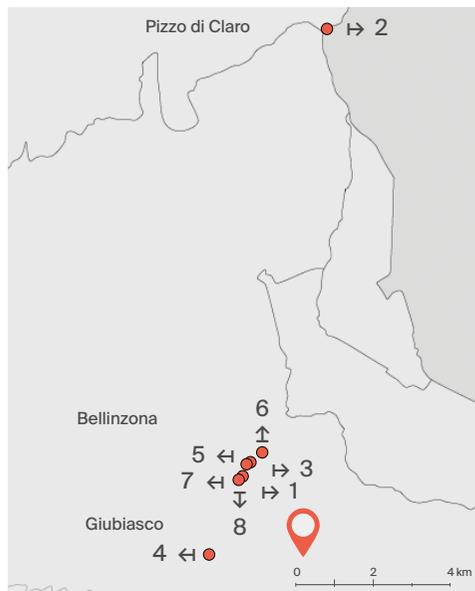
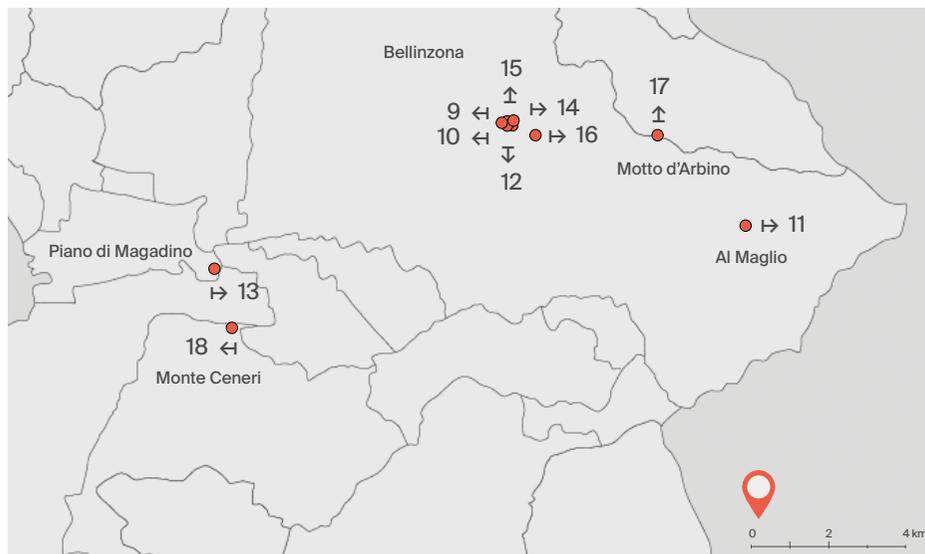


Con gli occhi di un poeta: Giorgio Orelli



Una terra di frontiera



Introduzione

Sullo schermo del PC appare un “territorio di parole” tappezzato di virgolette bianco-blu: è la cartina interattiva della Guida letteraria della Svizzera italiana. Ogni icona corrisponde a una citazione, un varco spazio-temporale che lega passato e presente. Selezionando a caso nel Bellinzonese, ecco testi di Giorgio Orelli, Guido Calgari, Dario Fo e Piero Chiara, viaggiatori del Settecento e scrittori locali. Di fronte a tanta varietà, mi chiedo che cosa contraddistingua il Bellinzonese dalle altre regioni. Cerco qualche risposta partendo dalla città, dove incontro Francesco Catti che non dimostra grande entusiasmo per Bellinzona: “capoluogo, chiuso nella corazza dei suoi monti e circondato da vetusti castelli”. Ecco Giuseppe Zoppi infervorarsi dalle sue virgolette: “Non capiscono, non vogliono capire che siamo diversi: Bellinzona è un maschio; Lugano e Locarno sono femmine”. In questo dialogo a distanza tra autori si delinea la Bellinzona che ti aspetti: chiave dei passi alpini, fiera *città dei castelli*, capitale. Orelli pare commentare: già, Bellinzona, “la nostra bella zona di resistenza alla noia”. Altre citazioni invece sorprendono, parlano di viandanti, di soldati, di guerra e di frontiere.

Chiudo la bella mappa interattiva e come Orelli inforco la bici, oltrepassando Giubiasco senza forature. Tra le vecchie mura di Bellinzona, zigzagando tra i turisti e le bancarelle del mercato, rivedo una città diversa, un intrigante territorio di parole. Tra i molteplici sguardi possibili sul Bellinzonese ne scelgo due: Giorgio Orelli non può mancare, col suo sguardo la città assume forme e prospettive inedite. E poi perché non parlare di un Bellinzonese poco noto, in cui storia e paesaggi si sono amalgamati formando una vera e propria terra di frontiera?

Arrivato ormai ad Arbedo ecco Enrico Talamona, che pare d'accordo: “In mèzz a la valada, Belinzona, / la dís a tücc: sum staja e sum quaicoss!”.

Davide De Lorenzi

Con gli occhi di un poeta: Giorgio Orelli

Tra i molteplici sguardi possibili sul Bellinzonese ho scelto quello di Giorgio Orelli (Airolo, 25 maggio 1921 – Bellinzona, 10 novembre 2013). Il poeta e scrittore di origine leventinese e trapiantato a Bellinzona, ha costruito buona parte della sua produzione letteraria sul Bellinzonese: appare quindi interessante chiedersi come un intellettuale viva e descriva il proprio territorio e i suoi abitanti.

Giorgio Orelli sa osservare il suo tempo e il suo luogo con uno sguardo critico e a volte ironico, mettendo a nudo le contraddizioni e i limiti. Nella sua Bellinzona il poeta trova un magnifico sipario in cui far danzare le parole e i versi, estraendo frammenti di vita, tracciando quelle sinopie a lui tanto care.

Come si potrà osservare nelle citazioni scelte per questa prima parte, Orelli non esita a toccare temi civici, è un cittadino che osserva e ha il coraggio di prendere posizione, ad esempio prendendosi gioco di una piazza – quella del Sole – per lui malamente sistemata.

⇒ 1

2°7'22"371.0, 1°11'6"983.3

Ogni territorio ha una anima propria, da scoprire passo dopo passo, lentamente e con pazienza. Bellinzona è bella, è ormai diventata un'importante meta di un turismo essenzialmente di giornata. Orelli ci accoglie in Piazza del Sole al tramonto e ci invita ad andare oltre, fin su a Castelgrande, nel cuore elevato della città, dove si cela un mistero da cogliere. Uno spazio di rivelazione e bellezza? L'anima di Bellinzona? Per il poeta "una voce intensamente segreta e consolante".

⇒ 2

2°7'24"588.7, 1°12'8"466.4

Orelli è un acuto osservatore del quotidiano e del territorio, modulando lo sguardo su scale diverse, tra il vicino e il lontano, alternando cannocchiale e microscopio. In questa citazione il paesaggio bellinzonese si trasforma in uno scenario magico: il bosco sotto il Pizzo di Claro si trasfigura in una maestosa ala di aquila, dalla "bellezza araldica". La quotidianità fatta anche di avversità finisce poi per farti arrabbiare con un ladruncolo o a fare la spesa "con la famiglia alla Standa di Como"... ma ciò che conta è poter trovare uno spiraglio di salvezza, anche in un banale sabato mattina.

⇒ 3

2°7'22"548.5, 1°11'7"037.8

Un altro tema caro a Orelli è quello del tempo: la vita borghese di Bellinzona è scandita dall'ora esatta – quella incalzante del tempo del lavoro e degli affari – e non dai ritmi della natura. Tutto può essere materia poetica: Orelli attinge dalla realtà per creare frammenti poetici intarsiati con maestria. Spesso gli animali – in questo caso tre piccioni – vengono promossi a insoliti protagonisti, araldi di una natura sempre capace di rivendicare il proprio spazio laddove l'uomo sembra perdere di vista l'essenziale.

⇒ 4

2'721'426.0, 1'114'634.5

A seguito di una foratura il poeta è costretto a procedere lentamente in cerca di un'officina, spingendo l'inseparabile bicicletta lungo le vie di Giubiasco. Il testo si dipana come una pellicola cinematografica lungo la via fino a Piazza Grande, dove l'autore denuncia il degrado urbanistico e paesaggistico (voluto dai "cervelli asfaltati dei nostri Consigli Comunali"). L'enorme piazza trasformata in un caotico crocicchio di strade e tappezzata di parcheggi suscita il dissenso di Orelli verso la crescente cementificazione del territorio. Ancora una volta un essere animato esprime la ribellione della natura (e del poeta): "E allora tu, cagnino, alza l'anca, irroro a lungo il frivolo / tappeto verde".

⇒ 5

2'722'376.0, 1'116'989.3

Giorgio Orelli è un intellettuale che usa la poesia in senso civico e partecipativo, alterna sguardi lirici a prese di posizione attente alla realtà che lo circonda. Ormai ottantenne, Giorgio Orelli inserisce nella raccolta *Il collo dell'anitra* una poesia in cui critica il rifacimento di Piazza del Sole (conclusosi nel 1999). La vasta e vuota superficie di cemento tappezzata da pietre lisce, appare come un freddo e desolante spettacolo. Anche le quattro torri appuntite dell'autosilo appaiono brutte e stridenti accanto al "cesso convesso / della Migros".

⇒ 6

2'722'807.0, 1'117'259.5

Orelli non si sottrae al confronto con temi socialmente impegnati. Nella raccolta *Spiracoli* ("fessure nella roccia per le quali entra nel grotto l'aria. Per metonimia, il soffio") il poeta apre le porte a questi soffi gelidi, che toccano la comunità locale. Il tema – quello del suicidio – è spesso un tabù, soprattutto in una piccola realtà come quella bellinzonese. Nella zona golenale lungo il Ticino, nelle carceri o lungo la ferrovia si sono consumati diversi drammi, difficili da immaginare nella ricca Svizzera.

⇒ 7

2'722'263.0, 1'116'721.5

Lo scrittore ha dimostrato amore verso la propria città ma non ha mancato di denunciarne una certa sonnolenza, borghese e accomodante. In *Foratura a Giubiasco*, partendo dal gioco di parole “la nostra / bella zona di resistenza alla noia”, Bellinzona diventa una “toppa patrizia / dove ci si risparmia, / si economizzano le proprie forze / in attesa di meglio o di peggio.” Nella citazione si trova un'altra scherzosa definizione attribuita al suo maestro, il poeta Eugenio Montale.

Fotografia di
Alessandro Plantera
Studente del Corso di laurea
in Comunicazione visiva,
SUPSI



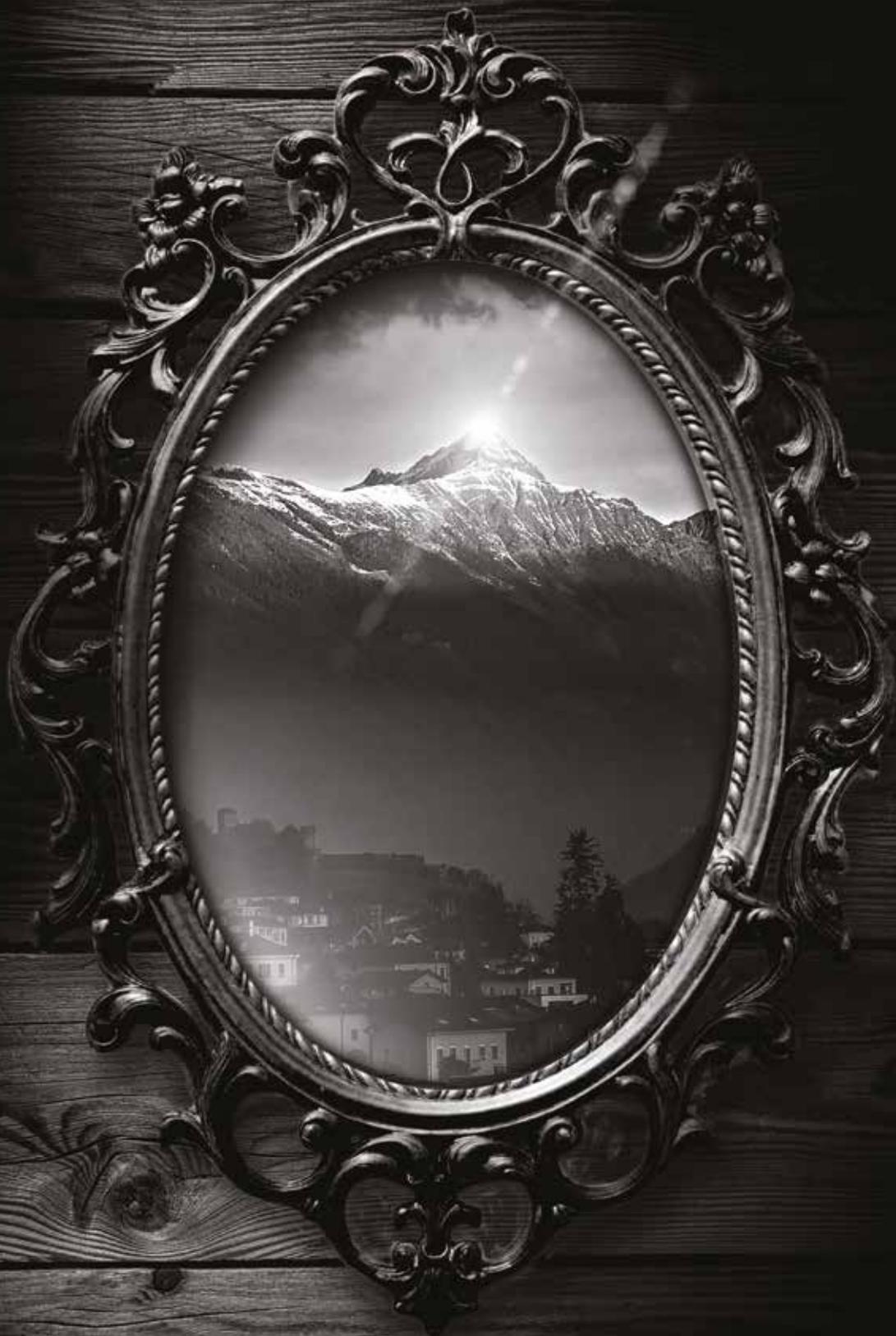
⇒ 8

2'722'230.0, 1'116'631.0

Chiudendo questo tratto di strada in compagnia di Giorgio Orelli, appare interessante soffermarsi su come il territorio venga percepito da chi lo frequenta. Seguendo il poeta per il Bellinzonese si può cogliere da parte sua sia un attaccamento che una presa di distanza: con senso civico e affettivo il poeta vive in pienezza e apprezza la geografia del luogo, ma allo stesso tempo non esita a distanziarsi da atteggiamenti di chiusura o campanilistici, proponendo invece uno sguardo equilibrato tra la scala locale e quella globale. In questo senso ogni terra non è slegata da quanto succede nel resto del mondo: lo vedeva Orelli nel contesto in cui scrisse *Sinopie* (1977), lo leggiamo noi nelle vicende contemporanee.

Fotografie di
Jacopo Cannone (sotto)
e Giorgio Nicotera (a destra)
Studenti del Corso di laurea
in Comunicazione visiva,
SUPSI





⇒ 1
2'722'371.0,
1'116'983.3

Recatevi, una sera limpida di tardo autunno, poco prima che venga notte, in Piazza del Sole; fermate i passi di qua dal cerchio luminoso entro cui continua la vicenda degli uomini; guardate, di fronte, la gran massa cupa compatta della rupe, su cui sta, affilato come in un'attonita attesa, il Castello d'Uri: nell'intenta contemplazione accoglierete nell'animo una voce intensamente segreta e, malgrado il muto urto del tempo, consolante.

Giorgio Orelli,
"Grigia all'altezza dei colombi" in *Pomeriggio bellinzonese e altre prose*,
1960

⇒ 4
2'721'426.0,
1'114'634.5

Foratura a Giubiasco

Per dire in contropelo lo strazio patito da una piazza fra le più miti del mondo: ampio prato in pendio che tra castagni d'India e platani (danno ombra ora a vuote automobili) allontanava dolcemente le case verso i monti, (...) ed ora bello come un cesso nuovo.

Giorgio Orelli,
Sinopie,
1977

⇒ 7
2'722'263.0,
1'116'721.5

"Bellinzona è la zona del beilin!", scherzava Montale. Bellinzona è una piccola capitale, dove io vivo e ho vissuto volentieri. Ha i pregi e i difetti della città piccola, anche se i difetti stanno probabilmente cominciando a crescere.

Giorgio Orelli,
Quasi un abbecedario,
2014

⇒ 2
2'724'588.7,
1'128'466.4

Dio vuole ch'è sabato

Il sabato col vento a una tal faccia di merda mi ha scippato che posso incantarmi a guardare verso il Pizzo di Claro dove il bosco finendo in bellezza araldica si fa spalla d'aquila (...).

Giorgio Orelli,
Sinopie,
1977

⇒ 5
2'722'376.0,
1'116'989.3

Studio d'ambiente (I)

Vieni adesso a vedere i blocchi di cemento scodellati sulla Piazza del Sole a Bellinzona, corri a vedere il freddo maxiborro dei nostri borromini.

Giorgio Orelli,
Il collo dell'antra,
2001

⇒ 8
2'722'230.0,
1'116'631.0

Se

Signori, se per delirio d'ipotesi passassero nel nostro cielo (così bello, quanto è bello, così splendido, così in pace) cento aeroplani a reazione e uno precipitasse, ebbene, due terzi di Bellinzona andrebbero distrutti per la fuoriuscita di cherosene. Signori, se (sempre per delirio d'ipotesi) si rompesse la diga del Luzzone (un moto sismico una frana e addio resistenza al cento per cento) dopo un'ora e cinquantotto minuti a Molinazzo l'acqua raggiungerebbe i quattro metri.

Giorgio Orelli,
Sinopie,
1977

⇒ 3
2'722'548.5,
1'117'037.8

L'ora esatta

In quest'alba che quasi non odora di fieno e di letame i padroni di tutto il Viale della Stazione sono tre piccioni partiti insieme da presso l'ardita bottega ove si vende l'orologio che segna l'ora esatta per tutta la vita.

Giorgio Orelli,
L'ora del tempo,
1953

⇒ 6
2'722'807.0,
1'117'259.5

In ripa di Tesino

Più ricca del Kuwait la Svizzera ha il primato dei suicidi in carcere, cinque su mille, un ingegnere delle ferrovie dice che molti si gettano sotto il treno, due in un mese a Bellinzona, l'alt'anno sessanta lungo la sola linea del Gottardo.

Giorgio Orelli,
Spiracoli,
1989

⇒ 9
2'722'250.5,
1'116'723.0

Fiera e severa, avvolta nel suo lungo storico manto, Bellinzona ti viene incontro per la prima. Una grande apparizione, che impone rispetto. La sua faccia regolare e seria è incorniciata di lunghe trecce — sul capo una vecchia corona — un diadema merlato: Uri, Svitto e Unterwalden! (...) La nobile castellana apre la massiccia porta di quercia, e con un inchino pieno di dignità accenna verso il bel Ticino meridionale!

Emil Balmer,
Paese del sole: racconti ticinesi,
1937

⇒ 10

2'722'685.5,
1'087'869.8

Nelle molte botteghe si trova tutto il necessario; anche nelle merci che sono esposte e messe in vendita è possibile riconoscere il gusto italiano. Diversi tipi di salume, strutto, lardo seccato all'aria, ogni specie di pesci marinati per la Quaresima e i giorni in cui si mangia di magro; tutti i tipi di pasta, chiamata maccheroni; rosolio o liquori dolci di ogni colore eccetera.

Hans Rudolf Schinz,
Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento,
1783

⇒ 13

2'714'290.0,
1'112'915.0

Come, dall'alto si fa più evidente il particolare tono della terra bonificata, artificialmente contesa all'acquitrino e alle sabbie, terra, sotto il verde compartito delle coltivazioni, con un fondo di opaca e malinconica cupezza, è anche nello scintillio di un sì dolce mattino, sempre un po' schiva e velata, come il sorriso sopra un volto che ha molto combattuto e penato.

Filippo Sacchi,
Diario 1943-1944. Un fuoruscito a Locarno,
1943

⇒ 16

2'722'862.5,
1'116'436.3

I disertori infoltirono le fila partigiane e dei contrabbandieri: le autorità ticinesi installarono campi di prigionia. I contrabbandieri catturati venivano tradotti al castello di Unterwaldo a Bellinzona: rapati a zero, per riconoscerli, trascorrevano giornate nell'ozio, architettando piani di fuga e azioni di contrabbando. Dopo il periodo di punizione li accompagnavano alla frontiera consegnandoli alla finanza. Di molti non si seppe più nulla: si disse che erano finiti nei vagoni piombati destinati ai campi di sterminio germanici.

Lauro Bettelini,
Lo zodiaco del nonno,
1987

⇒ 11

2'728'479.5,
1'114'051.3

Quivi fin dal 1792 da alcune gallerie, che penetrano per buon tratto, nella rupe di micascisto, ritraevasi un minerale di ferro, di color bruno rossastro che costituisce diversi filoni. Ivi prossime sono ancora le ruine dei forni in cui si trattava il minerale; poiché sia per la qualità della sostanza, sia per altre ragioni, la miniera fu abbandonata. Preceduti da un lume visitammo una di quelle antiche gallerie che s'insinua tortuosa per oltre 200 passi.

Luigi Lavizzari,
Escursioni nel Cantone Ticino,
1859

⇒ 14

2'722'246.0,
1'116'736.6

Mi spiace di non aver posto per qualcuno degli schizzi che feci a Bellinzona; poche città sono più piene di ammirevoli motivi. L'Hotel de la Ville è ottima casa e la città si presta bene per quartier generale d'un artista. I due acquerelli di Turner alla National Gallery sono senza dubbio squisite opere d'arte, ma non somigliano a Bellinzona; lo spirito (se non la lettera) della città è meglio rappresentato dallo sfondo della Madonna col Bambino del Basaiti, pure nella nostra Galleria, supponendo in rovina il castello sulla collina.

Samuel Butler,
Alpi e santuari del Cantone Ticino,
1881

⇒ 17

2'726'124.0,
1'116'479.0

Sul Motto d'Arbino sorgeva un monte bello e prospero detto della Ruscata, forte d'un quindici cascine tra cui un paio di vere casette in pietra viva. Non si videro mai tanti villeggianti come quell'anno, alla Ruscata: centotré persone trascorsero in quei cascinali i giorni di vacanza o vi han fatto il pastore. Ma si direbbe che il Monte tutti volle a casa propria prima del disastro; lasciò che non vi fossero fiati umani nelle cascine, anzi, con una sorta di soffio presago scopò via e padroni delle cascine e villeggianti – ma soprattutto i cacciatori che solitamente, in quei primi giorni di caccia, levano mitraglia tra quelle selve.

Rosa Menghetti Filippini,
Le confessioni paesane,
1959

⇒ 12

2'722'263.0,
1'116'721.5

Bellinzona ha due volti: un volto corrucciato verso nord e un volto lieto verso sud. Vista da nord, sembra un capoluogo fatto di blocchi di pietra e spoglie rovine in mezzo a un desolato deserto di rocce. Vista da sud, invece, ci si fa incontro sorridente con i suoi attraenti giardinetti, tanto minuscoli quanto curati, degli autentici gioielli. (...) Bellinzona è un saluto, e l'azzurro scintillante del Lago Maggiore, laggiù in fondo, è un irresistibile invito. Il luogo dal quale ci proviene l'invito è l'Italia, dalla quale ormai non ci sono più ostacoli naturali a dividerci.

Carl Spitteler,
Il Gottardo,
1897

⇒ 15

2'722'263.0,
1'116'721.5

THEILING La nostra sicurezza di Stato non sarà completa, fin a che Bellinzona non ritorni sotto le insegne della Lega. Essa sbarra la via delle valli ed è la porta della Patria. Oggi comincia, e da qui, la nostra guerra per questo avvenire nostro e vostro.

STANGA E se il nemico è ricacciato oggi, più nessuno ardirà salire fino alle nostre rupi (si sente rumore d'armi – una voce lontana).

Guido Calgari,
San Gottardo: sintesi nazionale in quattro tempi e tre intermezzi,
1937

⇒ 18

2'714'732.5,
1'111'377.5

Appena uscito dalla Galleria del Monte Ceneri, mi gettavo al finestrino, mi sporgevo fuori, esultavo di sentirmi il vento nei capelli. (...) Stelle e stelle vedevo. Affacciate a stormi sull'orlo dei monti, a battere meravigliate le ciglia. Oppure sospese in mezzo al cielo, sempre più alte, sempre più minute, intente forse a contemplare altri più lieti mondi in grembo all'universo.

In terra, laggiù, in cima e in fondo alla pianura, parevan cadute allora dall'alto due ghirlande, grandi, tremanti, di lumi e lumi... Erano – lo sapevo bene – le nostre due cittadine, Bellinzona e Locarno. Ma io le pensavo come ghirlande, godevo a pensarle così. (Era quel tempo della mia vita che bastava una bella parola, o un'immagine, a farmi contento).

Giuseppe Zoppi,
Presento il mio Ticino,
1939



Una terra di frontiera

In Ticino l'idea di confine viene spesso associata al Mendrisiotto e ai valichi doganali stradali. Bellinzona ne è ancora lontana, eppure Castelgrande dista dall'Italia pochi chilometri in linea d'aria. Questa vicinanza oggi passa quasi inosservata ma non lo era fino a qualche decennio fa, quando Bellinzona per secoli è stata terra di frontiera, un muro fortificato, un varco sulla Via delle genti e una porta per l'Italia. I testi letterari presentati aiutano a cogliere alcune tipologie di frontiera, da non intendere solo come limite o confine, ma come fascia di passaggio da una realtà all'altra, una cesura non sempre netta ma sfumata.

⇒ 9

2'722'250.5, 1'116'723.0

Frontiera storica. Bellinzona con la sua possente fortezza costituita dai castelli e dalla murata ha ricoperto per secoli un ruolo strategico importante. Gran parte di ciò che vediamo è stato edificato nel Medioevo dal Ducato di Milano, che qui ha scelto di tracciare un muro, sentendosi vieppiù minacciato dalle agguerrite comunità d'oltralpe. I confederati hanno poi aspramente combattuto per Bellinzona e per garantirsi così uno sbocco commerciale facilitato verso la ricca Lombardia. Nella citazione di Emil Balmer, drammaturgo e scrittore, Bellinzona è definita dalla presenza imponente dei castelli, sentinelle sulla vallata e testimoni della storia.

⇒ 10

2'722'263.0, 1'116'721.5

Frontiera culturale. Passata in mano confederata alla fine del XV secolo, Bellinzona ha mantenuto un ruolo di cerniera tra nord e sud per i viandanti che percorrevano la Via delle genti. Il pastore protestante zurighese Hans Rudolf Schinz, giunto sotto i portici di Bellinzona, scorge e apprezza l'italianità delle abbondanti e succulente derrate alimentari: verosimilmente piuttosto affamato dal viaggio non esita ad annotare nel suo testo i dettagli gastronomici. Bellinzona, pur essendo elvetica, rappresenta un primo avamposto di un sud reale, immaginato o sognato.

⇒ 11

2'722'263.0, 1'116'721.5

Frontiera commerciale. Accanto al noto transito nord-sud dal Bellinzonese si dipanava anche un fiorente asse commerciale trasversale che collegava il bacino del Lago Maggiore con l'area del Lario e la Valtellina attraverso la Valle Morobbia e il Passo San Jorio. Nel Settecento nell'alta Morobbia si svolgeva un'attività estrattiva di minerali ferrosi, lavorati direttamente in loco presso il Maglio di Carena. La produzione siderurgica veniva esportata in Lombardia lungo la "Via del ferro", attraverso il Passo San Jorio.



⇒ 12

2°7'22"263.0, 1°11'16"721.5

Frontiera paesaggistica. L'avvento della ferrovia determina un importante sviluppo turistico tra fine Ottocento e inizio Novecento. Il viaggiatore Carl Spitteler, premio Nobel per la letteratura nel 1919, percepisce Bellinzona nella sua dualità: chiusa, aspra e rocciosa verso nord, aperta e rigogliosa verso sud. Nonostante la progressiva modernizzazione Bellinzona mantiene una sua funzione di ponte. La frontiera è anche naturale e paesaggistica: in questa vivace citazione Bellinzona rappresenta una terra sospesa in cui il paesaggio cambia drasticamente, con il torpore del lago non lontano, i rilievi più dolci e l'Italia ormai a portata di mano.

⇒ 13

2°7'14"290.0, 1°11'12"915.0

Frontiera fisica. Nel Bellinzonese si apre il primo vero fondovalle di pianura, il Piano di Magadino, un preludio alla Pianura Padana. Il territorio plasmato dal fiume e dalle glaciazioni era un tempo malsano e acquitrinoso, devastato a inizio XVI secolo dalla Buzza di Biasca. Bonificato da fine Ottocento, divenne una fertile pianura agricola, la più estesa del Cantone. La citazione è di Filippo Sacchi, un esule italiano rifugiatosi in Ticino, che con occhi malinconici sembra proiettare i propri sentimenti nella difficile contesa per strappare la terra coltivata agli acquitrini.

Fotografia di Solaine Barchi
Studentessa del Corso di laurea
in Comunicazione visiva, SUPSI



⇒ 14

2'722'246.0, 1'116'736.6

Frontiera artistica. La fama di Bellinzona si spinge ben oltre i confini nazionali. Un arguto viaggiatore inglese, Samuel Butler, viaggiò in Ticino e Piemonte a caccia di tesori artistici dell'Europa meridionale, soprattutto santuari. Bellinzona lo colpì particolarmente, come tutte le terre a sud delle Alpi, a causa del contrasto tra il grigio delle pietre e il verde di boschi e campi perfettamente coltivati, sotto un cielo già mediterraneo a volte benigno e altre ribollente di nubi. I castelli – all'epoca in parte in rovina – attiravano i pittori del Romanticismo ed erano raffigurati in alcuni dipinti famosi, come negli acquarelli di William Turner, citati dall'autore.

⇒ 15

2'722'263.0, 1'116'721.5

Frontiera spirituale. Nei primi decenni del Novecento, di fronte ai totalitarismi e alle guerre mondiali, le élites intellettuali elaborano una “difesa nazionale spirituale” per mantenere coesa la Svizzera. La minaccia di un nemico (identificabile nel nazifascismo) impone coesione e difesa dei valori nazionali. Guido Calgari, antifascista ed elvetista, vede in Bellinzona la “porta della Patria”: il ruolo di frontiera viene ora capovolto, Bellinzona non è più terra italiana in Svizzera, ma terra elvetica la cui italianità non viene negata ma scissa dall'appartenenza politica e affettiva alla Svizzera. La vocazione di Bellinzona – essere chiave dei passi alpini – la rende una porta sia spirituale che militare. Nella retorica del genere teatrale, le vetuste mura bellinzonesi incarnano la sacralità delle frontiere nazionali, barriera verso un'Europa in tempesta.

⇒ 16

2'722'862.5, 1'116'436.3

Frontiera permeabile. Le montagne del Bellinzonese, come altre zone del Ticino, furono un'importante zona di contrabbando. Dalla Valle Morobbia o da Roveredo Grigioni, attraverso il Passo San Jorio e quindi da e verso il Lario, si articolavano flussi commerciali, permessi da una parte e osteggiati dall'altra. Durante la guerra questa frontiera rappresentò un miraggio di salvezza, ma per alcuni – respinti – il destino si compì nei lager nazisti. Nella zona del Gesero e della Morobbia, dalle due parti del confine, si trovano tracce di impianti militari e doganali, testimoni di passaggi clandestini (di rifugiati o esuli) e della lotta tra guardie e contrabbandieri.

Fotografia di
Arianna Della Bosca
Studentessa
del Corso di laurea
in Comunicazione visiva,
SUPSI

⇒ 17

2°7'26"124.0, 1°11'16"479.0

Frontiera geologica. Le montagne bellinzonesi si trovano su una frontiera geologica, la linea insubrica, che segna il confine tra la placca eurasiatica e quella adriatica. A causa della conformazione geologica della zona, in Valle d'Arbedo nel 1928 si verificò un evento naturale che ebbe un'eco internazionale: un milione di metri cubi di roccia si staccò dal Motto d'Arbino, distruggendo diversi edifici e la strada carrozzabile verso il Gesero, fortunatamente senza provocare vittime. La frana, bloccando il corso del fiume Traversagna, diede vita a un nuovo lago, il laghetto di Orbellò.

⇒ 18

2°7'14"732.5, 1°11'1"377.5

Frontiera globalizzata. Questo breve viaggio si conclude con una bella citazione di Giuseppe Zoppi, che percorrendo il Ceneri ammira “due ghirlande” di luci, sono Bellinzona e Locarno ormai unite dalle vie di comunicazione e dalla crescita urbana.

Il territorio è in continua evoluzione: antiche frontiere sparite, dimenticate, spostate altrove. Piccola terra, il Bellinzonese, ora interconnessa al mondo globalizzato. Con Google Earth città, paesi e vie di comunicazione appaiono dall'alto come indistinti grumi di vita che cospargono il mondo. Eppure, come per Giuseppe Zoppi, quelle luci tanto famigliari suscitano ancora meraviglia, magari tornando da un lungo viaggio, e ci fanno sentire a casa.



Sul fiume Ticino, alla Torretta, ecco il nuovo ponte ciclo-pedonale: Giorgio Orelli lo avrebbe certamente apprezzato. Da qui passava l'intenso traffico verso il porto di Locarno. Nel 1515 la Buzza di Biasca distrusse il ponte e questa arteria commerciale. Il fiume scorre potente ma è sovrastato dal brusio dell'autostrada e dal cantiere del nuovo semisvincolo. I castelli sono sempre là, maestosi.

Il Bellinzonese ha sempre saputo reinventarsi ma è ancora alla ricerca di un posto tutto suo. Quale? E se il suo passato (fare e disfare frontiere) fosse la chiave del suo futuro, articolando una frontiera temporale che favorisca nuovi ponti, cerniere e incroci? Sulla spiaggetta rubata al fiume alcuni bambini azzardano ardite traiettorie da un masso all'altro, in un funambolico gioco di equilibrio.

Riferimenti bibliografici

Emil Balmer,
Paese del sole: racconti ticinesi,
Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1939

Lauro Bettelini,
Lo zodiaco del nonno,
Edizioni Edelweiss, Pregassona, 1987

Samuel Butler,
Alpi e santuari del Cantone Ticino,
Dadò Editore, Locarno, 1984

Guido Calgari,
*San Gottardo: sintesi nazionale
in quattro tempi e tre intermezzi*,
Mazzuconi, Lugano, 1937

Luigi Lavizzari,
Escursioni nel Cantone Ticino,
Dadò Editore, Locarno, 1988

Rosa Menghetti Filippini,
Le confessioni paesane,
Istituto editoriale ticinese, Bellinzona, 1959

Giorgio Orelli,
Il collo dell'anitra,
Garzanti, Milano, 2001

Giorgio Orelli,
L'ora del tempo,
Mondadori, Milano, 1962

Giorgio Orelli,
Pomeriggio bellinzonese e altre prose,
Casagrande, Bellinzona, 2017

Giorgio Orelli,
Sinopie,
Mondadori, Milano, 1977

Giorgio Orelli,
Spiracoli,
Mondadori, Milano, 1989

Giorgio Orelli,
Quasi un abbecedario,
Casagrande, Bellinzona, 2014

Filippo Sacchi,
Diario 1943-1944. Un fuoruscito a Locarno,
Casagrande, Lugano, 1988

Hans Rudolf Schinz,
*Descrizione della Svizzera italiana
nel Settecento*,
Dadò Editore, Locarno, 1985

Carl Spitteler,
Il Gottardo,
Dadò Editore, Locarno, 2017

Giuseppe Zoppi,
Presento il mio Ticino,
Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1939

Colophon

Guida letteraria della Svizzera italiana,
curata dall'Osservatorio culturale
del Cantone Ticino

Ufficio dell'analisi
e del patrimonio culturale digitale
Piazza Governo 7
6501 Bellinzona

guidaletteraria.ti.ch
decs-oc@ti.ch

Estetica e retorica
Michele Amadò, Marco Beltrametti
Corso di laurea in Comunicazione visiva, SUPSI

Progetto grafico e impaginazione
Sophie Sprugasci
Istituto design, SUPSI

Testo elaborato in collaborazione con la
Divisione della scuola, DECS

Il progetto è realizzato
con l'Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana

Finito di stampare
nel mese di aprile 2023

